

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 96 (1987)
Heft: 10

Artikel: Tortura e interventi Croce Rossa
Autor: Baumann, Bertrand
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972730>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DIRITTI UMANI

Nonostante il veto, le varie forme di tortura stanno espandendosi a macchia d'olio

Tortura e interventi Croce Rossa

Da anni la Croce Rossa si preoccupa per la tortura che ancora viene praticata in molti paesi. Nonostante il fatto che la tortura risulti vietata sia dalle legislazioni nazionali sia da quelle internazionali, essa sta prendendo piede in maniera preoccupante. Nella compagine delle organizzazioni umanitarie che cercano di impedire questo flagello, la Croce Rossa, e il CICR in particolare, hanno una parte importante.

Bertrand Baumann

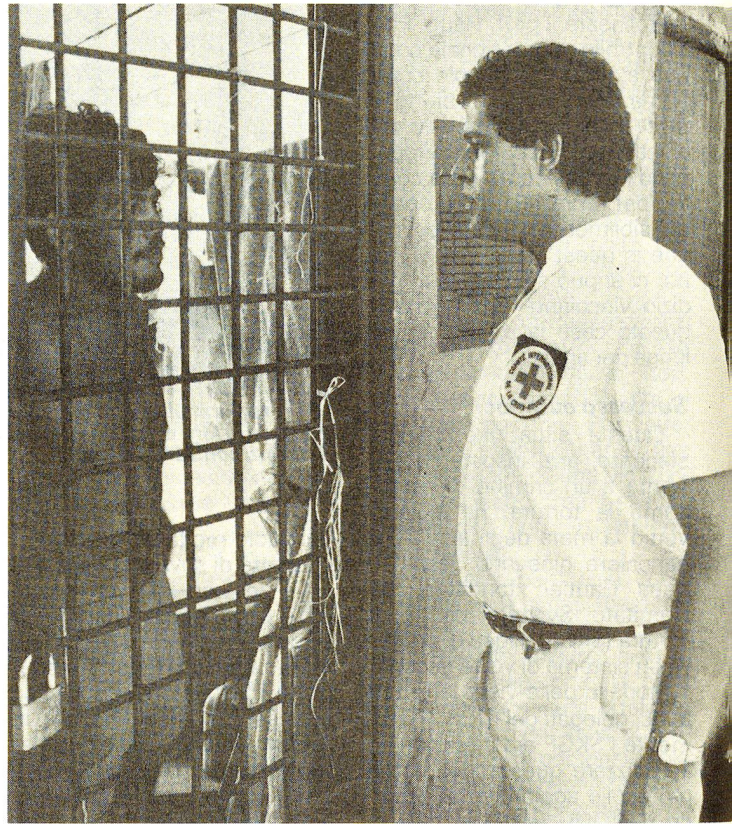
Nel complesso dei movimenti umanitari confrontati con il problema della tortura, il CICR è l'unica organizzazione che si trova a contatto diretto con le vittime effettive o potenziali di maltrattamenti, durante le sue visite nei luoghi di detenzione.

I rapporti dei delegati, anche se non sono resi pubblici, parlano chiaro. Alexandre Hay, tre anni fa, esprimeva il disgusto provato nel leggere tali rapporti e «la sua voglia di gridare al mondo intero la vergogna e l'indignazione di appartenere ad un mondo che si proclama civile e che tollera simili pratiche».

Dalla Conferenza di Bucarest nel 1977, le Conferenze internazionali della Croce Rossa hanno adottato ogni volta risoluzioni che condannano la tortura ed hanno chiesto ai governi di mettere in atto ogni cosa in loro potere per metter fine a certe pratiche. L'ultima conferenza, tenutasi a Ginevra, non ha fatto eccezione alla regola. Sono stati inoltre adottati certi principi d'azione che investono sia la Lega, sia le Società nazionali. Alla voce della Croce Rossa si è unita quella dell'ONU per adottare, nel 1984, un accordo contro la tortura. Altre organizzazioni internazionali hanno seguito l'esempio. La Croce Rossa e il CICR in particolare, non hanno però aspettato queste ultime per prender coscienza del problema e per reagire contro di esso. La molta esperienza accumulata dal CICR durante un secolo di attività nella protezione degli esseri umani ha permesso all'Istituzione dell'Avenue de la Paix di definire il campo dei suoi interventi contro questo flagello sia a livello giuridico sia sul piano dell'azione pratica.

Piano giuridico dell'azione del CICR e suoi limiti

Le Convenzioni di Ginevra e i Protocolli addizionali dei quali il CICR è in certa maniera il custode, proibiscono a più riprese il ricorso (o l'utilizzazione) alla tortura. Bisogna però distinguere i conflitti internazionali da quelli interni, detti comunemente guerre civili. Il sistema di controllo che implica le Convenzioni di Ginevra riguarda soprattutto il primo tipo di conflitto e offre una sufficiente protezione ai membri delle forze armate. Il CICR è autorizzato a visitare i prigionieri sin dal momento della loro cattura; ciò costituisce un'efficace prevenzione contro i maltrattamenti. Le cose vanno assai diversamente nelle guerre civili. I Protocolli addizionali, adottati da una conferenza diplomatica nel 1977, e dei quali uno per intero riguarda i conflitti interni, confermano la proibizione della tortura estendendola proprio alle popolazioni civili, e di conseguenza ai civili detenuti. Non prevedono però alcun sistema di controllo (i diversi Paesi vi si sono chiaramente opposti durante le negoziazioni che precedevano la loro adozione) e il CICR non può dunque esercitare il proprio mandato se il governo del Paese interessato non gliene dà l'autorizzazione. Inoltre, lo Stato può invocare il pericolo rappresentato da un detenuto per la sicurezza dello Stato e proibire ogni visita. Bisogna pure ricordare che i Protocolli addizionali non sono stati, a tutt'oggi, ratificati che da un numero ristretto di Paesi. Infine, in caso di conflitti interni, una delle parti in guerra è spesso un movimento armato ribelle il cui carattere clandestino complica ancora di più ogni tentativo di approccio e ogni trattativa.



Visita di un delegato del CICR in una prigione del Nicaragua nel 1980. Il delegato ha il dovere di redigere un solido dossier prima di poter denunciare atti di tortura presso le autorità competenti.

In tali condizioni il campo d'azione del CICR viene strettamente limitato, ed il minimo passo falso potrebbe allora rimettere in questione il suo intervento.

Azione concreta

Di fronte a tali limitazioni imposte dal diritto, l'azione concreta, e cioè le visite nei luoghi di detenzione, offre al CICR solo una limitata possibilità di un intervento efficace. È nel corso delle loro visite che i delegati vengono a volte casualmente a conoscenza di casi di maltrattamenti, sovente riportati dai prigionieri stessi, oppure resi evidenti da diversi indizi. I delegati devono però usare la massima prudenza. Infatti, non possono menzionare casi effettivi di tortura se non sono in grado di dare la prova che questi sono stati effettivamente commessi, oppure raccogliere un tal numero di presupposti che impediscano ogni dubbio al riguardo. Tutto dipende dunque dalla precisio-

ne con cui il delegato avrà condotto l'inchiesta. Egli dovrà raccogliere altri dati, altre testimonianze, moltiplicare le proprie visite in tutti i luoghi di detenzione, fare opera di spoglio per redigere il suo dossier in modo sicuro. Si tratta di un lavoro tanto più difficile in quanto le tecniche di tortura psichica non lasciano tracce e il timore di rappresaglie paralizza le vittime. In tutti questi anni, dal 1981 in poi, il CICR ha visitato più di 20000 detenuti in oltre 1200 luoghi di detenzione. Una tale esperienza gli ha permesso di forzare i più sinistri segreti racchiusi in molte prigioni.

I mezzi di pressione

Quando il delegato ha in mano le prove dei maltrattamenti, egli prepara il rapporto che trasmette alle autorità del governo incriminato, e, naturalmente, alla sede del CICR a Ginevra. Inizia allora un'opera di pressione verso le autorità affinché prendano le misure ne-



cessarie. In caso di rifiuto, il CICR può arrivare fino a sospendere tutte o parte delle proprie attività nel paese incriminato, una misura, questa, di tale gravità che ben pochi paesi si sentono di rischiare. «La visita nei luoghi di detenzione ha dimostrato la sua validità. Nella Seconda Guerra mondiale, nei campi dove né un Paese protettore, né il CICR sono potuti intervenire, la mortalità variava dal 40 al 90%; in quei paesi invece, dove delegati neutrali potevano agire, la mortalità dei detenuti non oltrepassava il 10% in sette anni», ha dichiarato il giurista Jean Pictet in una conferenza tenuta di fronte all'Assemblea dei delegati di CRS nel 1978.

Riabilitazione e rieducazione

Le operazioni sui luoghi di

detenzione sono uno degli aspetti dell'impegno della Croce Rossa nella lotta contro questo flagello, ma non il solo. Un altro settore in cui si adopera la Croce Rossa anche se per ora ancora in maniera limitata, è la reintegrazione degli ex-torturati nella vita sociale.

Dal 1985 funziona a Stoccolma un centro di riabilitazione sotto l'egida della Croce Rossa svedese. Si sa che la Svezia apre generosamente le sue frontiere ai rifugiati, da 10000 a 20000 all'anno, e tra questi si trovano molte vittime di torture. La creazione di un simile centro si è resa necessaria date le difficoltà incontrate dalle vittime a riprendere una vita «normale» a causa del persistere di disordini psichici, per di più aggravati dallo choc dovuto all'arrivo in un paese sconosciuto.

Circondati da psicologi, medici e assistenti sociali, le vittime di sevizie fisiche imparano poco a poco a superare le conseguenze psichiche dei maltrattamenti e lo choc subito. Il «trattamento» si basa soprattutto su terapie blande, e include la famiglia del paziente, se questa è in condizione di accompagnarlo. Il centro funziona in modo soddisfacente dal 1985 e ogni anno accoglie un centinaio di pazienti. Questa realizzazione della Croce Rossa svedese è un chiaro esempio di quanto una Croce Rossa nazionale è in grado di fare in questo campo. Si spera che tale esperienza faccia scuola presso altre società nazionali.

Integrazione efficace per l'avvenire

È noto che la Croce Rossa non è la sola opera umanitaria che si impegna nella lotta contro la tortura. Altre organizzazioni, quali Amnesty International o l'ACAT (Azione cristiana contro la tortura) prendono viva parte a questa lotta. In Svizzera, l'iniziativa privata è alla base della creazione di organizzazioni quali il Comitato Svizzero contro la tortura, che ha sostenuto l'adozione della Convenzione Europea contro la tortura, la quale è stata recentemente adottata dal Consiglio d'Europa. È chiaro che al di là delle divergenze nei metodi che vengono adottati, ogni organizzazione persegue lo stesso scopo: l'abolizione di una pratica inammissibile e odiosa. Gli sforzi riuniti di tutti dovrebbero riuscire a scuotere i torturatori dalla loro cecità. □

Due risoluzioni sulla tortura adottate dalla XXV Conferenza Internazionale della Croce Rossa

Risoluzione X

La XXV Conferenza Internazionale della Croce Rossa, *vivamente preoccupata* per il costante progredire della tortura nel mondo, *costatando con profonda ansietà* lo sviluppo dei metodi di tortura fisica e psichica sempre più sofisticati che infliggono alle vittime sofferenze che a volte non lasciano tracce visibili, *sottolineando* che la tortura è una pratica che nuoce non solo all'integrità fisica e psichica delle vittime stesse, ma che danneggia ugualmente le loro famiglie e tutta la società in cui avviene, gettando il massimo discredito sui responsabili e sugli Stati che la autorizzano, la tollerano o se ne rendono complici,

richiede ai governi di continuare e amplificare i propri sforzi per cercare di arrivare, al di fuori delle proibizioni formali, all'eliminazione reale della tortura in ogni sua forma, *fa appello* alle Società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa e alla Lega affinché continuino e sviluppino la loro azione al fine di sensibilizzare il pubblico, e intensifichino il proprio appoggio a favore della lotta contro la tortura, nonché a sostenere ogni sforzo tentato, in particolare dal CICR, per prevenire ed eliminare la tortura.

Risoluzione XI Assistenza alle vittime della tortura

La XXV Conferenza Internazionale della Croce Rossa pre-

ga insistentemente le Società nazionali di farsi promotrici, in maniera indipendente o in collaborazione con i loro governi, di un'azione di assistenza umanitaria, giuridica, medica, psicologica e sociale a favore delle vittime in esilio della tor-

tura e dove sia possibile, nel loro proprio paese. □

PROGETTO DI ACCORDO EUROPEO PER LA PREVENZIONE DELLA TORTURA E DI TRATTAMENTI DISUMANI E DEGRADANTI

L'accordo a grandi linee:

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nomina un Comitato per la prevenzione della tortura. Questo sarà costituito da persone di nota integrità e competenza.

Gli Stati che ne fanno parte autorizzano il «Comitato per la prevenzione della tortura» a visitare tutti quei luoghi nei quali vi siano persone private della libertà (prigioni, posti di polizia, caserme, ospedali psichiatrici o d'altro genere).

Il Comitato, assistito dagli esperti, potrà intrattenersi senza testimoni con le persone detenute, con le loro famiglie, avvocati, medici, ecc.

Il sistema si basa sulla cooperazione con gli Stati. I rapporti e le raccomandazioni del Comitato resi ai governi saranno confidenziali, nella speranza che gli Stati comprendano che è nel loro interesse migliorare il trattamento dei detenuti.

Se, ciononostante, uno Stato rifiuta di cooperare o di migliorare la protezione dei detenuti proteggendoli contro la tortura, il Comitato potrà emettere una pubblica dichiarazione. In pratica, è la sola «sanzione» internazionale usata nel campo dei diritti dell'uomo, ma è pur sempre una sanzione temuta dai governi.

Che cosa manca? Un'efficace prevenzione

Sotto la pressione della pubblica opinione mondiale, gli Stati hanno solennemente condannato la tortura e hanno sovente ratificato gli accordi che la vietano.

Nonostante ciò molti Paesi continuano a praticarla segretamente, col pretesto che lo richieda la sicurezza dello Stato.

In generale, i Paesi si rifugiano dietro il principio della non-ingerenza negli affari interni per vietare qualsiasi investigazione. Inoltre censurano ogni informazione.

Le campagne che denunciano la tortura sono sovente efficaci. A volte sono sfociate in un cambio spettacolare di regime, come dopo la denuncia di Amnesty International dei massacri di bambini da parte di Bokassa nel 1979. A volte il mutamento è avvenuto a parecchi anni di distanza, come in Argentina nel 1983 e in Uruguay nel 1985.

Per contro, è solo molto tempo dopo la denuncia in un determinato Paese che la tortura cessa di venir applicata. Per il momento, non esiste alcun metodo di prevenzione.

Al fine di mettere a punto una efficace prevenzione, è stato creato il Comitato Svizzero contro la tortura.

PANORAMICA**L'accordo delle Nazioni Unite contro la tortura e le altre sanzioni o trattamenti inumani o degradanti**

venne proposto dalla Svezia del 1977. Esso definisce la tortura e le misure da prendere per reprimerla. Sanziona inoltre l'obbligo di giudicare i torturatori, anche al di fuori del loro Paese, o di estradarli (secondo la giurisdizione universale) e vieta il rinvio di una persona ad un Paese nel quale rischierebbe la tortura, ecc. Esso prevede un Comitato contro la tortura formato di 10 persone, che è incaricato di esaminare le richieste e di fare indagini qualora la tortura divenga sistematica.

L'accordo contro la tortura è stato adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1984 ed entrerà in vigore non appena 20 Paesi l'avranno ratificato. Il Comitato Svizzero contro la tortura (SKGF) appoggia questo progetto di accordo, ma deplora la debolezza del sistema di controllo.

Altri strumenti internazionali importanti per i diritti umani

- 1948 Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo
- 1950 Accordo europeo dei diritti dell'uomo
- 1966 Patti internazionali relativi ai diritti economici, sociali e culturali
- 1969 Accordo americano dei diritti dell'uomo
- 1981 Carta africana dei diritti dell'uomo
- 1985 Accordo americano contro la tortura